

IL COMMENTO

L'ULTIMO DI UNA CLASSE DIRIGENTE POI ESTINTA

GIUSEPPE BERTA >> 4

■ IL COMMENTO

UNA CLASSE DIRIGENTE ESTINTA CON LUI

GIUSEPPE BERTA

Per Carlo Azeglio Ciampi costituì sempre motivo di fierezza l'aver pilotato e accompagnato l'ingresso dell'Italia nel sistema della moneta unica europea. Per lui quell'atto rappresentò il coronamento di una carriera che si era svolta in crescendo soprattutto nei decenni finali del Novecento, quando Ciampi era diventato una fondamentale figura pubblica di riferimento, dopo una vita professionale spesa all'interno della Banca d'Italia. Oggi non ce ne ricordiamo più, ma quando il nostro Paese ebbe la certezza di essere tra le nazioni che per prime avrebbero avuto l'euro come moneta, ebbe l'impressione di aver raggiunto una meta di prestigio, una sorta di riconoscimento di status. S'era dovuto compiere uno sforzo, ma si credeva che sarebbe stato ripagato dal fatto di figurare tra i paesi più importanti d'Europa, quelli che guidavano il processo d'integrazione continentale. Purtroppo, quel momento durò poco: non appena l'euro entrò in circola-

zione nel 2002, la maggioranza degli italiani pensarono che, sì, la moneta unica poteva portare stabilità, ma questa veniva pagata con un tasso di conversione sfavorevole della lira e con un aumento di fatto dei prezzi al consumo.

Forse gli anni Novanta furono gli ultimi che l'Italia visse all'indirizzo di un ottimismo che non doveva poco al patriottismo e all'europeismo di Ciampi. L'appartenenza al nucleo centrale dell'Europa era vista come una garanzia per il futuro, non come un problema, ciò che invece succede oggi, quando le istituzioni comunitarie ritornano sovente, nel nostro discorso politico, come un controllore occhiuto e malevolo, incline a mettere gli italiani al laccio. Ai tempi di Ciampi era ancora lecito credere che l'euro avrebbe posto in sicurezza l'economia italiana, che le privatizzazioni avrebbero rilanciato lo sviluppo e dato slancio a imprese più dinamiche, che la disciplina imposta dalla Ue ci avrebbe aiutato a fare ordine nei con-

ti pubblici.

Oggi un buon numero di italiani (e più in generale di europei del Sud) propende a ritenere che la moneta unica sia un cappio, che le privatizzazioni abbiano portato benefici per pochi e ridotto il numero delle nostre grandi imprese, che il vincolo esterno cui siamo soggetti freni la nostra capacità di crescere. Naturalmente, non disponiamo della contropreva, perché non possiamo sapere come sarebbe andata se allora non si fossero compiute quelle scelte. Ma non possiamo cullarci nell'idea di un'Italia del tutto priva dei mali di cui soffre ora. I sintomi del declino erano ben visibili già oltre vent'anni fa e Ciampi era persuaso che si potessero curare con quegli strumenti. Apparteneva del resto alla generazione uscita dalla guerra, animata da uno spirito pubblico che la obbligava ad essere ottimista. Di quella generazione, dei suoi principi e dei suoi comportamenti, Ciampi è stato l'ultimo interprete rigoroso. L'ultimo rappresentante di una classe dirigente che con lui si è estinta.